

Le associazioni denunciano: «La task force ha fallito. Servono cicli analitici indipendenti»

«Non vogliamo l'acqua dell'Alaco»

Il parere degli esperti: «Analisi ridicole visto quello che sta accadendo»

LA task force? Ha fallito. Per sgombrare il campo da equivoci in ordine alla potabilità dell'acqua che dal bacino dell'Alaco viene erogata nei comuni del Vibonese sono necessari «cicli analitici indipendenti». E' questa, in sintesi, la posizione unitaria espressa dalle associazioni Compresi gli ultimi, Comitato civico Pro Serre, Libera Vibo, Coordinamento calabrese acqua pubblica "Bruno Arcuri" e Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica. «Dopo sette anni di lotta e continui scontri con muri di gomma della migliore qualità - commentano in un documento unitario diffuso sugli organi di stampa - finalmente sul sito dell'Asp vibonese, l'Arpascal Vibo Valentia ha timidamente cominciato a pubblicare alcune analisi dell'acqua». D'altronde, evidenziano le associazioni, «sono al momento banali "analisi di routine" o, come vengono definite dall'Arpascal, semplici "controlli di base", vecchi ed assolutamente insufficienti a certificare la potabilità dell'acqua in una situazione come quella attuale. Almeno, però, si nota che, contrariamente alle precedenti analisi effettuate dall'Arpascal, questi risultati sono espressi come si deve, indicando chiaramente anche le procedure utilizzate, le unità di misura eccetera, il che fa pensare che l'Arpascal vibonese abbia forse deciso di cominciare a rispettare la legge, almeno formalmente».

Delle analisi pubblicate finora sul sito dell'Asp, però, gli esperti con cui le associazioni sono in contatto - «membri del "Gruppo qualità acqua" istituito subito dopo la vittoria referendaria dall'assemblea plenaria del Forum italiano dei movimenti per l'acqua», sottolineano nella loro nota - letteralmente sostengono che si tratta di «analisi ridicole visto quanto sta accadendo», in quanto - riferiscono le associazioni riportando le parole degli esperti - «mancano parametri fondamentali per capire la presenza di inquinanti di origine industriale, dei prodotti di disinfezione, estremamente tossici, e perfino di molti inquinanti microbiologici». E ancora: «Dalle notizie che abbiamo sembra pure che l'Arpascal vibonese non sia attrezzata per effettuare tutti i controlli previsti dalla legge e che per molti di essi debba obbligatoriamente rivolgersi ad altri laboratori Arpascal della Regione».

Pertanto «i dati pubblicati finora non sono assolutamente relativi alle promesse analisi di verifica - sostiene ancora la nota - e in più i punti di prelievo riguardano solo alcuni comuni solo in parte o per nulla serviti dall'Alaco».

Da qui a nuovi interrogativi: «Dove sono stati nascosti i dati analitici che in questa situazione hanno permesso alla, addirittura, "presidenza della giunta regionale presieduta dall'avvocato" di decretare che l'acqua dell'Alaco è potabile? Dov'è fini-

ta la trasparenza promessa dalla Prefettura?». Per le associazioni «la salubrità o meno dell'acqua proveniente dal bacino inquinato dell'Alaco, che, è ormai di dominio pubblico, è asfittico, ovvero senza ossigeno, e in cui non vivono né rane, né pesci, né uccelli, dove a quanto pare tutto è morto ed in putrefazione e le uniche forme di vita rinvenibili sono esclusivamente microorganismi e alghe, non deve essere esclusiva questione da uffici legali, ma materia di discussione per i biologi, finora completamente muti anche se presenti, per i chimici competenti, per quei dottori che abbiano il coraggio di fare il proprio mestiere dalla parte dei

cittadini, come deve essere, invece che piegare la schiena di fronte alle esigenze della "politica" e del malaffare. Noi sappiamo - chiosa la nota - anche senza le necessarie analisi, che l'acqua proveniente dall'Alaco non è potabile, perché l'abbiamo vista fuoriuscire marrone e puzzolente per anni dalle fontanelle pubbliche, dai rubinetti degli uffici comunali e dell'Asp, dove tutti i medici e gli infermieri e gli altri addetti, nessuno escluso, da sempre si rifiutano di dare ai nostri ammalati in ospedale l'acqua del rubinetto, dicendoci che non è buona da bere, invitandoci a comprare acqua minerale in bottiglia».

Proseguono, poi, le associazioni: «I controlli dell'acqua al rubinetto vanno fatti negli edifici pubblici, al Comune, alla Provincia, nei locali dell'Asp, prima ancora che nelle case e nei condomini, dove la poltiglia che Sorical ci invia intasa continuamente di fango in poche settimane tutte le pompe ed i serbatoi che siamo stati obbligati ad installare, e per la cui frequente manutenzione e pulizia abbiamo speso molto denaro che dovrà semmai esserci rimborsato, invece che esserci estorto aumentando le tasse sull'acqua, insieme al denaro che abbiamo speso per comprare tonnellate di acqua in bottiglia, che ha prodotto tonnellate di plastica da smaltire in discariche al collasso». Quindi

una nuova denuncia: «Quel barlume di trasparenza acceso per qualche giorno si è spento sul nascere. Noi cittadini, da parte nostra, per contribuire a far venir fuori ufficialmente una verità ormai nota a tutti cercheremo la verità "ufficiale" se ce ne fosse ancora bisogno, avviando a breve una raccolta fondi che ci consentirà di effettuare analisi indipendenti sui medesimi campioni che anche loro dovranno analizzare e giudicare». Poi, la chiosa finale: «La lotta per la salute riguarda tutti, solo chi lucra sulla nostra acqua pubblica ha interesse a lasciare che l'Alaco continui ad avvelenarci. Siamo stanchi di soprusied illegalità, stanchi che i nostri diritti siano calpestati, stanchi dell'acqua inquinata dell'Alaco. Quell'acqua non la vogliamo più».

L'operazione di trasparenza dell'Asp «insufficiente»

«Nell'invaso non esiste più alcuna forma di vita»



Una delle manifestazioni dei cittadini nei pressi dell'Alaco. A destra la schiuma ai bordi dell'invaso e una mandria che si abbeverava

